

OMELIA VEGLIA DI PASQUA

Abbiamo pregato con l'orazione della settima lettura, chiedendo al Signore che "la forza della risurrezione di Gesù Cristo faccio in modo che quello che è distrutto, si ricostruisca, quello che è invecchiato possa ringiovanire". Ieri sera, al termine della Via Crucis al Colosseo, il Papa ha fatto una sintesi del mistero della morte e risurrezione di Gesù, dicendo delle parole che molti di voi avranno ascoltato: "Il male non l'ha vinta, la vince l'amore, la misericordia e il perdono", cioè la misericordia e il perdono che nascono dall'amore. Il male non l'ha vinta, è quello che viene proclamato dalla Pasqua di morte e risurrezione del Signore. La storia di Gesù di Nazareth non termina nel crocifisso del Venerdì Santo, ma nel Crocifisso Risorto dell'alba del terzo giorno, quando il Signore appare ai discepoli dopo la Risurrezione, mostra sempre le mani e il costato, cioè le ferite inflitte dal peccato. Quando ieri abbiamo partecipato all'adorazione della croce, molti sono stati i canti che hanno accompagnato i fedeli che venivano a baciare Gesù Crocifisso. Ma ho notato che un canto della tradizione popolare molto antico è stato cantato quasi da tutti, quando veniva richiamato "Chi è Signore, che ti ha messo in croce, ti ha schiaffeggiato, ti ha flagellato, chi è che ha messo i chiodi nelle tue mani?", e il popolo che risponde "Sono stati i miei peccati, Gesù mio, perdon, pietà". Devo dire che questo canto semplice della pietà popolare racconta il mistero della Pasqua, l'umiliazione di Cristo in croce, la gloria di Cristo risorto, sono la vittoria del bene sul male, sull'amore che la vince sul peccato, attraverso la misericordia e il perdono di Dio. La seconda lettura, l'ultima del Nuovo Testamento, le altre erano dell'Antico Testamento, Paolo ai Romani, potrebbe risultare completamente incomprensibile se non superiamo il concetto del simbolo. Paolo dice: "Noi in Cristo siamo morti, in Cristo risorgiamo". Qual è il segno che ci unisce al Cristo morto? Il battesimo: nell'entrare nelle acque del battesimo e risalire, noi viviamo il mistero della morte e risurrezione, ma potrebbe diventare incomprensibile, se noi ci fermiamo solo al simbolo. Che significa per noi cristiani essere sepolti con Cristo nella morte, esserlo stato nel momento del battesimo? Che cosa significa per i due bambini che questa sera riceveranno il battesimo per mezzo della fede dei loro genitori, essere inseriti in questo mistero di morte e risurrezione? Non solo il simbolo del Sacramento è un simbolo efficace perché comandato da Cristo: "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo, battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", chi sarà battezzato, sarà salvo. Non solo questo, ma una crescita continua in questa fede ricevuta, accolta, fatta nostra, fatta crescere nell'esperienza della Chiesa. Noi riceviamo la fede, noi riceviamo il Battesimo, noi in Cristo siamo battezzati nella sua morte, nella sua risurrezione, noi crescendo facciamo nostro comprendendolo questo mistero grande di salvezza, che ci uniforma a Cristo, che è Figlio di Dio, nostro fratello ci rende figli di Dio. L'angelo, all'alba del terzo giorno, dice alle donne: "Andate ad annunciare ai suoi discepoli che egli è risorto". La Pasqua diventa lo strumento della riagggregazione della Chiesa. Il Venerdì Santo la Chiesa, rappresentata dagli Apostoli, dai discepoli, si è disgregata, si è divisa, sono scappati tutti. L'annuncio della Pasqua mette insieme; il gregge disperso si riaggrega, ridiventa comunità. Ma diventa anche annuncio missionario; l'Angelo dice di dire agli Apostoli di "attendere in Galilea". La Galilea è il luogo di pagani, non c'è il vero culto di JAHWE, dove vivono gli apostoli, i discepoli, dove noi, successori degli apostoli, veri continuatori dell'annuncio della salvezza, dove devono predicare questa grande verità di Cristo morto e risorto, nel luogo del dialogo e avvolte della contraddizione, della difficoltà, del dolore, il luogo in cui sembra che Dio non ci sia o che si vive come se Dio non ci fosse o, peggio ancora, dove si pensa che Dio non serve, è inutile, dove si può pensare che un annuncio di salvezza non riguarda nessuno. Lì è il luogo dell'annuncio del Vangelo, dell'annuncio missionario. E questa chiesa che è continuamente combattuta tra il peccato e la grazia, tra la disgregazione e l'unità, trova il motivo della sua sussistenza in questi due momenti: il momento della riagggregazione, che nasce dall'annuncio della Pasqua, momento dell'annuncio che nasce appunto dal fatto che sia gli Angeli che Gesù attendono gli apostoli nel luogo del confronto, nel luogo della ricerca. E quello, che noi, fratelli carissimi, siamo chiamati a vivere nel quotidiano della nostra

esistenza, non solo il momento dell'ascolto, ma il momento dell'annuncio: soltanto il momento di vivere la salvezza acquisita, recuperata, vissuta accogliendo la misericordia di Dio, ma nel momento in cui noi abbiamo sperimentato questa misericordia di avere il coraggio e la gioia di condividerla con gli altri. Buona Pasqua diremo da stasera in poi, lo diremo da domani mattina, lo sapete bene che i nostri fratelli d'oriente lo traducono diversamente, dicendo "Cristo è risorto", cioè la Buona Pasqua è la Pasqua, perché Cristo è Risorto e l'altro risponde "È veramente risorto". Se siamo convinti di questo che il momento della riagggregazione coincide con il momento dell'annuncio, allora l'annuncio dell'Angelo fatto alle donne, viene fatto oggi, in questa notte a noi, perché ridiventiamo Chiesa, crediamo che il male non la vince, che quello che invecchia si ringiovanisce, quello che è distrutto viene ricostruito, perché nella Pasqua del Signore tutte le cose ridiventano nuove.